

VALENTINA CALZAVARA

Lo strappo sospeso

con un messaggio di papa Francesco
introduzione di Lidia Ravera

SAGGI



La società attuale espone i cittadini a rischi psicofisici, impone standard comportamentali altissimi, è frenetica, frammentata, decostruita. È difficile da vivere per l'uomo qualunque.

Questa situazione comporta una serie di patologie, siano esse fisiche o psicologiche, con le quali uomini e donne sono costretti a fare i conti e a convivere. Eventi del genere non rappresentano più casi eccezionali, ma sono normalizzati all'interno del contesto sociale.

Chi si ammala di tumore, chi soffre di autismo, chi assume psicofarmaci, chi è impegnato per anni in un percorso di psicoanalisi, non è più la "persona con dei problemi", bensì è una "persona qualunque".

La collana ospita volumi che raccontano la vita di uomini e donne normali, di come la singola patologia non sia più esclusiva rispetto al loro essere sociali.

Lo stile è quello comunemente riservato alla cronaca, il racconto è accompagnato da tesi scientifiche solide, esposte da professionisti del settore.

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-504-2
ISBN versione digitale 978-88-9295-505-9

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.



Dal Vaticano, 20 maggio 2022

Cara sorella,

Desidero ringraziarti per la tua lettera del 18 marzo e per il dono della bozza del tuo libro “Lo strappo sospeso”.

Ho apprezzato il tuo lavoro e la tua sensibilità. Cristo Risorto, nostra Speranza, illumini sempre i tuoi passi.

Che il Signore ti benedica e la Madonna ti custodisca.

Per favore, prega per me; io lo farò per te!

Fraternamente,



Gentile Signora
Valentina Calzavara
Treviso

Il messaggio privato di papa Francesco inviato all'autrice.

Indice

p.	11	Introduzione di Lidia Ravera
		Capitolo 1
	17	<i>Il dolore</i>
	34	<i>Sul dolore. Dialogo con Lorenzo Bolzonello, tanatologo</i>
		Capitolo 2
	59	<i>Il silenzio</i>
	69	<i>Sul silenzio. Dialogo con Maria Rita Parsi, psicologa</i>
		Capitolo 3
	87	<i>La rabbia</i>
	99	<i>Sulla rabbia. Dialogo con Marco Aime, antropologo</i>
		Capitolo 4
	119	<i>La solitudine</i>
	128	<i>Sulla solitudine. Dialogo con Luisella Battaglia, bioeticista</i>
		Capitolo 5
	143	<i>La perdita</i>
	152	<i>Sulla perdita. Dialogo con Massimiliano Valerii, filosofo</i>
		Capitolo 6
	169	<i>Il trauma</i>
	185	<i>Sul trauma. Dialogo con David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi</i>

	Capitolo 7
p. 197	<i>La colpa</i>
210	<i>Sulla colpa. Dialogo con Vera Slepj, psicoanalista</i>
	Capitolo 8
227	<i>Gli altri</i>
235	<i>Sugli altri. Dialogo con Roberta Sacchi, psicologa e criminologa</i>
	Capitolo 9
251	<i>Il corpo</i>
265	<i>Sul corpo. Dialogo con Pasquale Borsellino, psicologo</i>
	Capitolo 10
275	<i>Il gruppo</i>
283	<i>Sul gruppo. Dialogo con Domenico De Masi, sociologo</i>
	Capitolo 11
297	<i>La cura</i>
308	<i>Sulla cura. Dialogo con Antonella Vezzani, presidente dell'Associazione italiana donne medico</i>
	Capitolo 12
319	<i>La parola</i>
328	<i>Sulla parola. Dialogo con Annalena Benini, giornalista</i>
	Capitolo 13
337	<i>La fede</i>
347	<i>Sulla fede. Dialogo con Lucia Vantini, teologa, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane</i>
361	Gli esperti
367	Ringraziamenti

Il dolore

«Non voglio fare una classifica della sofferenza. Il dolore è dolore e basta. E lo è per tutti. Io posso descrivere il dolore che ho vissuto io».

Chiusa nella sua auto, accanto al Duomo di Perugia, Stefania non distoglie lo sguardo dall'orizzonte. È come se lì si fosse sedimentata l'occasione di un conforto: un immenso paesaggio che confonde il profilo dolce delle colline con le ombre delle torri. Sembra tutto così lontano, che anche la tristezza potrebbe essere al di là dei promontori, da loro arginata con benevolenza. Così distante da non riuscire ad arrivarle contro. E invece no, eccola farsi sempre più vicina come un'onda che viene verso di lei fino a travolgerla.

Nella voce di Stefania si percepisce il buio di una calata agli inferi e il tentativo di rendere a parole frammenti di esistenza difficili da restituire nonostante li abbia vissuti pochi mesi fa. C'è tutto questo nella sua voce: un grumo di dolore denso, serrato assieme a lei nell'abitacolo dell'auto, dove si è rifugiata per non farsi sentire dai suoi due bambini. Li vuole proteggere e allo stesso tempo intende testimoniare la sua porzione di storia di mamma e mo-

glie-vedova a debita distanza da loro. L'amore la spinge a proteggerli anche così, tenendo per sé un po' di lacrime.

Sfoggia le foto della felicità racchiuse nel suo profilo Facebook. Lo sguardo dolce e innamorato, i suoi occhi castani sorridono orgogliosi davanti alla macchina fotografica insieme agli sguardi gioiosi della sua famiglia davanti al Duomo di Milano, sul lungomare di Sanremo, sulle spiagge di Lecce. Momenti spensierati che sono diventati ricordi. Oggi quella Stefania, almeno in parte, non esiste più. Restano i lunghi capelli castani con la frangetta, ma il taglio dei suoi occhi ha preso la forma della sofferenza che si scioglie nel pianto.

«Mai avrei immaginato che il virus sarebbe arrivato a casa nostra». Lei precipita e risale. Il marito Vincenzo no. Resta intrappolato sul fondo, travolto dal contagio ad appena quarantun anni. Sano e forte, che nessuno avrebbe mai potuto immaginare l'epilogo. Nessuno.

Stefania stenta a pronunciare la parola morte. Anch'essa troppo dolorosa da metabolizzare da essersi rappresa dentro di lei.

«Questo distacco non è successo all'improvviso per una delle fatalità della vita, come reputo sia un incidente stradale, ad esempio. No, mio marito è morto perché non ha ricevuto le giuste cure. Non per l'incapacità dei medici ma perché non esistevano cure per il Covid, e ancora oggi non ci sono».

Una verità che piega l'ipotesi di essere invincibili accanto al mistero dell'esistenza.

«Durante la sua agonia lui mi chiedeva aiuto, si rendeva conto che la situazione peggiorava, ha capito che non ce l'avrebbe fatta, era cosciente del fatto che non ci avrebbe più rivisti. Una morte lenta e lucida. Mentre io assistevo impo-

tente, sprofondata in una confusione che ancora oggi non mi abbandona».

Continuano a tratteggiarsi pensieri, il più frequente le arriva addosso con una domanda: «Cosa ho sbagliato?».

Ogni volta un balzo all'indietro: 8 marzo 2020, Vincenzo inizia il suo percorso tragico. Mal di gola, febbre, avverte un fastidio che gli corre lungo la schiena fino alle cervicali, gli prende il collo e le tempie. Come un casco che lo stringe sempre più forte. In televisione iniziano a comparire i primi talk sul coronavirus, sconosciuti virologi di cui avremmo imparato a memoria i nomi si avvicinano in consigli, spiegazioni e ipotesi. La politica non è da meno e dispensa rassicurazioni per evitare il panico. Il nostro piano pandemico è scaduto, giace a prendere polvere in qualche cassetto del Ministero della Salute ma sono in pochi a saperlo. E la Cina non sembra ancora così vicina. Lontane immagini di un mercato a Wuhan vengono a farci visita durante la messa in onda del telegiornale. Bancarelle che prima ospitavano pangolini, serpenti e pipistrelli crudi ci sembrano distanti, siamo certi che non tangeranno mai le nostre esistenze.

«Come posso dimenticarmi le dichiarazioni al telegiornale in cui si diceva che il Covid era una banale influenza, che colpiva solo le persone anziane e malate?».

Non c'è nulla da temere così come non ci sono mascherine da indossare. Sui social corre l'hashtag #milanononsiferma. Eppure la zona di Melegnano, hinterland milanese dove Stefania vive con Vincenzo, è già ammorzata fin nelle viscere ma nessuno ancora lo sa.

Mentre gli incoraggiamenti scorrevano sugli schermi di telefonini e tv, Vincenzo sta sempre peggio.

Sul dolore

Dialogo con Lorenzo Bolzonello, tanatologo

Profondo e arcaico, radicale e radicato, il dolore appartiene a tutti i tempi, a tutti i luoghi e a tutta l'umanità. Una condizione comune che sopravvive in ogni epoca, come una promessa di eternità sulla geografia del mondo e lungo la linea della storia.

Secondo Bernardino Telesio, un filosofo calabrese vissuto nel Cinquecento, la sofferenza ha una funzione positiva molto importante. Perché, grazie a essa, gli esseri viventi possono accorgersi in anticipo dei momenti in cui il loro corpo corre il pericolo di essere distrutto.

Il dolore impregna i secoli, quello che cambia è l'approccio di mittenti e destinatari. A essere chiamati in causa sono la comunità e i singoli individui che lo vivono da protagonisti o da spettatori. Il modo in cui lo percepiamo, introitiamo ed elaboriamo è figlio dell'epoca che ci ospita e della latitudine in cui ci troviamo.

Tra i dolori più attuali, c'è sicuramente quello dovuto al lutto da Covid. Va classificato come un tipo peculiare di sentimento per la quantità e l'intensità con cui si è manifestato all'improvviso su scala planetaria.

Passando dal macro al micro, ogni storia che è scaturita

dalla letalità del Covid è a sé stante seppure con alcune somiglianze alle altre. Quello che dobbiamo sforzarci di fare per tutte le persone toccate dalla tragedia pandemica è tentare di individuare la strada per prendersi cura di questa ferita.

L'esperienza raccontata da Stefania, fa emergere per prima cosa la reazione di protezione connotata all'essere umano e in particolar modo all'essere madre.

«Il voler proteggere noi stessi ma soprattutto gli altri, nel suo caso i figli, dalla sofferenza per aver perso una figura di riferimento è molto frequente. Lei ci racconta che per Vincenzo, marito e padre, il contagio è stato fatale. Lei è rimasta vedova, i suoi figli orfani. Una perdita che ha destabilizzato tutti, scuotendo certezze e quotidianità. Ascoltando le sue parole si scorge il tentativo di voler tenere gli altri al riparo dal suo dolore. A cominciare dai suoi figli» evidenzia il tanatologo Lorenzo Bolzonello, sfogliando le pagine di questa storia e provando ad alzare lo sguardo sull'avvenire di Stefania e dei suoi bambini.

Psicologo esperto nell'elaborazione del lutto, accompagna i familiari nel doloroso tempo successivo alla perdita e cura la cerimonia funebre prestando grande attenzione al rito ma senza mai trascurare quanto sia importante entrare in punta di piedi nelle emozioni altrui, rispettando gli steccati del dolore, le radure della sofferenza, la sostanza del lutto.

Sorriso rassicurante, la barba tagliata di fresco, i capelli ben accomodati, il dottor Bolzonello tiene le mani posate sul tavolo e al dito brilla una fede. Il tono della sua voce è sempre pacato, emana una gentilezza suadente, fa sentire una sincera partecipazione per nulla affettata, creando

un'immediata empatia con l'interlocutore. La storia di Stefania lo ha colpito nel profondo.

«È comprensibile la reazione genitoriale di voler mettere al riparo i figli dal dolore, anche se in verità non si potranno mai proteggere davvero. Seppur molto percorsa, questa a mio avviso non è la strada auspicabile, poiché schermare il dolore, soprattutto nell'infanzia e nella gioventù, significa rendere i giovani analfabeti rispetto allo stesso e quindi impreparati all'inevitabile circostanza di doverlo vivere, prima o poi».

L'invito dell'esperto, seppur nella nostra inquietudine, è di non sottovalutare mai i bambini, visto che imparano a integrare le emozioni nella loro vita, anche quelle negative. Certo, vanno accompagnati in questo processo di intreccio, dando loro la possibilità di non eludere la tristezza ma di trovare per essa, come per gli altri sentimenti, degli spazi di accoglienza. Solo così ci si potrà riavvicinare alla gioia, alla speranza, alla fiducia.

«Quindi non dovremmo arrogarci il diritto di escludere i giovani dal dolore, sarebbe profondamente dannoso oltreché ingiusto. Dobbiamo pensare che quando un bimbo perde un genitore di fatto è destinato a elaborare il lutto di quella perdita lungo tutta la sua esistenza. Non ci sarà una scadenza, non potremo cancellare questa condizione».

La perdita patita sarà dunque una compagna presente e assidua, rispetto alla quale la vera sfida sarà trasformarla in una presenza non ingombrante ma naturale nel senso più positivo del termine. Come suggeriva Telesio cinque secoli fa: va cercata la forza costruttiva del dolore come contrappunto alla sua potenza distruttiva. Dato che ogni cosa non esiste senza il suo contrario, a cominciare dalla luce che brilla più forte solo grazie alle tenebre.

Gli esperti

Lorenzo Bolzonello, psicologo, tanatologo e cerimoniere funebre. Diplomato al master in death studies & the end of life dell'Università di Padova, fa parte dell'équipe di Rimanere insieme, il progetto dell'associazione Advar dedicato all'elaborazione della perdita, accogliendo persone in lutto e facilitando due gruppi di auto mutuo aiuto. Per l'associazione è anche rappresentante al tavolo provinciale per la prevenzione dei gesti suicidari. È dipendente di un'impresa funebre con sede in Friuli e collabora con alcune imprese funebri del trevigiano sia per la realizzazione di riti di commiato laici, sia nell'organizzazione di incontri nel territorio per sensibilizzare in merito ai temi del lutto e della demenza. Oltre alla libera professione esercitata anche presso il suo studio, è uno degli ideatori e curatori della rassegna culturale "Riflessi al tramonto – sguardi e orizzonti oltre la vita" e, per il filone della perdita, fa parte del comitato scientifico della Scuola capitale sociale.

Maria Rita Parsi è una psicoterapeuta, docente, saggista e scrittrice italiana. Attuale componente dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, già membro del comitato ONU sui diritti del fanciullo, ha al suo attivo la pubblicazione di oltre 100 libri di taglio scientifico, letterario e divulgativo. È presidente della fondazione Movimento Bambino Onlus, erede delle esperienze di animazione socioculturali già attive dal 1975. Nel 1986 è stata insignita del titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Nel 2007 ha ricevuto la medaglia d'oro dalla Camera dei deputati a nome

del comitato scientifico internazionale del Centro Pio Manzù, presieduto da Mikhail Gorbaciov e, nel 2009, il Premio nazionale Paolo Borsellino.

Marco Aime, antropologo e scrittore, è nato a Torino. Dopo aver frequentato l'istituto tecnico ha lavorato per undici anni in una industria della gomma. Nel frattempo ha compiuto i primi viaggi extraeuropei e in particolare in Africa e nel 1988 si è laureato in antropologia culturale, con una tesi di argomenti alpini. Successivamente ha lavorato per qualche anno come giornalista freelance, per poi ottenere un dottorato e infine nel 2000 diventare docente di Antropologia culturale all'Università di Genova. Da allora ha continuato a viaggiare e a fare ricerche in Africa occidentale e sulle Alpi. Ha scritto numerosi libri di saggistica, narrativa e per bambini tra le pubblicazioni: *Il soffio degli antenati. Immagini e proverbi africani*, Einaudi, Torino 2017; *L'isola del non arrivo. Voci da Lampedusa*, Bollati Boringhieri, Torino 2018; *Comunità*, il Mulino, Bologna 2019; *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Einaudi, Torino 2020; *Pensare altrimenti. L'antropologia in 10 parole*, ADD, Torino 2020; *Guida minima al cattivismo italiano* (con Luca Borzani), èleuthera, Milano 2020; *Il mondo che avrete. Virus, Antropocene, Rivoluzione* (con Adriano Favole e Francesco Remotti), UTET, Torino 2020.

Luisella Battaglia è professoressa di filosofia morale e bioetica all'Università degli Studi di Genova e alla Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Nel 1992 ha fondato a Genova l'Istituto italiano di bioetica, di cui è direttore scientifico. Dal 1999 fa parte del comitato nazionale per la bioetica, organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dirige la collana di «Bioetica» dell'editore Rubbettino e la rivista «Argomenti di Bioetica». Tra le sue pubblicazioni: *Etica e diritti degli animali*, Laterza, Roma-Bari 1997; *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*, Dedalo, Bari 2002; *Bioetica senza dogmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, Premio Le due culture 2010; *Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, animale e ambientale*, Carocci, Roma 2011. Ha curato: *Etica della cura in oncologia*, con I. Carpanelli e G. Tuveri,

Carocci-Faber, Roma 2010; *Potere negato. Approcci di genere al tema delle diseguaglianze*, Aracne, Roma 2013; *Uomo, natura, animali. Per una bioetica della complessità*, Altravista, Lungavilla 2016.

Massimiliano Valerii, filosofo, è direttore generale del Centro studi investimenti sociali (CENSIS) dove è stato anche responsabile della comunicazione, curando i rapporti con i media, la produzione editoriale, i contenuti web. Annualmente cura il *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, che dal 1967 è considerato uno dei più qualificati e completi strumenti di interpretazione della realtà socio-economica italiana. Da qui è emersa la definizione di “società del rancore”, diventata una chiave di lettura ripresa da tutti i mezzi d’informazione e penetrata nel dibattito politico. Nel 2019 ha pubblicato con Ponte alle Grazie *La notte di un’epoca. Contro la società del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla* e nel 2020 *Il contagio del desiderio. Statistiche e filosofia per capire il nuovo disordine mondiale*. Nato a L’Aquila, ha studiato filosofia all’Università Sapienza di Roma dedicandosi alla ricerca sociale, economica e territoriale.

David Lazzari è specialista in psicosomatica e in psicologia della salute, ricopre il ruolo di presidente del Consiglio nazionale dell’Ordine degli psicologi. Responsabile del servizio psicologia dell’Azienda ospedaliera di Terni, è inoltre docente nelle Università di Torino e L’Aquila. Past president della Società italiana psiconeuroendocrinologia. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici e diversi volumi tra cui: *Mente & Salute; La Bilancia dello Stress; Psicologia sanitaria e malattia cronica; Psicoterapia: effetti integrati, efficacia, costi-benefici*. Presidente dell’Ordine degli psicologi Umbria, da molti anni si occupa del rapporto tra psiche, salute e qualità della vita.

Vera Slepoy, nata a Portogruaro, si è laureata in psicologia e specializzata in psicoterapia individuale e di gruppo. Oggi è psicologa psicoanalista con diploma in sofrologia medica. Vive e lavora tra Padova, Milano e Londra. Molte le attività che l’hanno impegnata negli anni: tra le altre, l’insegnamento all’Università di Siena, la presidenza della Federazione italiana psicologi dal 1989 e dell’International Health

Observatory, la direzione di importanti scuole di formazione in psicologia. Autrice di pubblicazioni scientifiche e divulgative, partecipa a programmi televisivi e collabora con diverse testate, tra cui «Diva e donna». Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti da case editrici internazionali, tra cui Payot. Ha pubblicato *Capire i sentimenti*, Mondadori, Milano 1996; *Cara TV con te non ci sto più*, insieme a Marco Lodi e Alberto Pellai, FrancoAngeli, Milano 1997; *Legami di famiglia*, Mondadori, Milano 1998; *Le ferite delle donne*, Mondadori, Milano 2002; *Le ferite degli uomini*, Mondadori, Milano 2004; *L'età dell'incertezza. Capire l'adolescenza per capire i nostri ragazzi*, Mondadori, Milano 2008; *La psicologia dell'amore*, Mondadori, Milano 2015; *Capire i sentimenti per conoscere meglio se stessi e gli altri*, Mondadori, Milano 2020.

Roberta Sacchi, criminologa e psicologa giuridica. Laureata con lode all'Università Sapienza di Roma, ha prima conseguito il dottorato di ricerca in psicobiologia e psicofarmacologia e poi il master di II livello in scienze forensi. Si è occupata di fenomeni di allarme sociale che riguardano bambini, adolescenti e famiglie. In ambito giuridico è consulente tecnico in procedimenti civili e penali. La sua attività di supporto psicologico è rivolta principalmente a persone implicate, a vario titolo, in comportamenti costituenti reato.

Pasquale Borsellino, psicologo, è direttore dell'unità organizzativa dei servizi sociali per l'area Famiglia, minori, giovani e servizio civile della Regione Veneto. Già direttore dell'Unità complessa infanzia adolescenza e famiglia dell'Ulss 2 Marca Trevigiana, ha sempre lavorato a stretto contatto con i territori, i distretti e i consultori per intercettare il disagio sociale ed emotivo della popolazione. Laureato in psicologia all'Università di Padova si è formato in psicoterapia dei disturbi psicosomatici all'istituto Riza di Milano. Ha iniziato a muovere i primi passi come psicologo volontario alla Neuropsichiatria infantile dell'ospedale San Giacomo di Castelfranco (Treviso). Nel 2000 è diventato responsabile dei consultori familiari e poi dell'Ufficio tutela minori, guidando la redazione del piano per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

Domenico De Masi, nato in Molise, cresciuto in Campania e in Umbria, si è dedicato prevalentemente allo studio e all'insegnamento. Professore emerito di sociologia del lavoro all'Università Sapienza di Roma dove è stato preside della Facoltà di scienze della comunicazione. Fondatore e direttore scientifico della S3.Studium Srl, società di consulenza organizzativa, ricerca, formazione e comunicazione è inoltre membro del comitato etico di Siena Biotech e del comitato scientifico della Fondazione Veronesi. Editorialista delle riviste «Dove» e «Style», è stato direttore delle riviste «FOR» e «Scienza 2000», ha fondato ed è alla guida della rivista «NEXT. Strumenti per l'innovazione». Tra i titoli pubblicati: *L'ozio creativo*, Rizzoli, Milano 2000; *La fantasia e la concretezza*, Rizzoli, Milano 2003; *Non c'è progresso senza felicità*, Rizzoli, Milano 2005; *La felicità* (con Oliviero Toscani, Banca CRV Cassa di Risparmio di Vignola, Vignola 2008); *Il lavoro nel XXI secolo*, Einaudi, Torino 2018; *Smart Working. La rivoluzione del lavoro intelligente*, Marsilio, Venezia 2020.

Antonella Vezzani, medico, si è laureata in medicina e chirurgia e specializzata in anestesia e rianimazione con il massimo dei voti. È stata responsabile della struttura semplice di terapia intensiva cardiocirurgica dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Parma. Ricopre il ruolo di presidente nazionale dell'Associazione italiana donne medico (AIDM) e in questa veste è stata ricevuta dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati a Palazzo Madama come esempio di eccellenza in sanità. Nel luglio 2016 è stata eletta vicepresidente del Sud Europa della Medical Women International Association e presidente del comitato scientifico e di ricerca. Da sempre attenta alle tematiche di genere, è stata prima presidente del comitato pari opportunità, poi presidente del comitato unico di garanzia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Parma.

Annalena Benini, nata a Ferrara nel 1975. Giornalista e scrittrice, laureata in legge, è al «Foglio» dal 2001 e scrive di cultura, persone, storie, libri. È direttrice di «Review», magazine del «Foglio». Cura, inoltre, la rubrica di libri *Lettere rubate* che esce ogni sabato, l'inserto «Il Foglio» che esce ogni venerdì ed è anche un podcast. Ha

scritto e condotto il programma tv *Romanzo italiano* per Rai3. Per il settimanale «Grazia» (Mondadori) cura la rubrica *Vuoi star zitta per favore* affrontando temi di attualità, costume e parità di genere. Per Rizzoli ha pubblicato *La scrittura o la vita. Dieci incontri dentro la letteratura* (2018). Nel 2019 è uscito *Racconti di donne* (Einaudi, Torino). Per la categoria giornalismo ha vinto la novantaduesima edizione del premio letterario Viareggio Repaci con la seguente motivazione: «Per affrontare dalle pagine del «Foglio» temi di attualità e cultura con una straordinaria tempra e competenza» e per aver «sperimentato anche il giornalismo televisivo come autrice e conduttrice di *Romanzo italiano* su Rai3, oltre ad annoverare un' apprezzata attività di scrittrice».

Lucia Vantini è docente di teologia fondamentale e di antropologia filosofica a Verona, all'Istituto di scienze religiose e lo Studio teologico San Zeno. Si occupa di teologia in una prospettiva di genere e dal giugno 2021 è presidente del Coordinamento delle teologhe italiane (CTI). Svolge attività di ricerca sul pensiero della differenza all'interno della comunità filosofica Diotima. Ha pubblicato diverse monografie, di cui si segnalano le più recenti: *La fenomenologia nella settima stanza: Gerda Walther ed Edith Stein*, QuiEdit, Verona 2019 e *Il segreto dell'alba*, Nerbini, Firenze 2020.